

CAPITOLO 37

Siena, 29/04/1358

Gli rimaneva appena un barlume di consapevolezza, si appigliava al dolore come all'unico scoglio saldo in quel mare di oscurità lampeggiante che lo circondava e minacciava di affogarlo. Unicamente per testardaggine percepiva ancora del movimento e dei suoni attorno a lui, per il resto, il suo corpo era come morto e non voleva saperne di muoversi.

« Messer Giosualdo! Presto venite qui, questo è ancora vivo! » una pausa lunga un tempo indefinibile. « Soldato, mi senti? Puoi parlarmi? Quale è il tuo nome? Il tuo nome! »

Tentò di focalizzare colui che gli stava rivolgendo la parola, ma non vedeva nulla di fronte a sé, non era certo neppure di avere gli occhi aperti. « Va... Vanni... Borgalto... » Un dolore lancinante alla gola e la sua bocca si riempì di sangue.

Scalpiccio di passi, un respiro un po' affannoso. « Un altro perugino? Madre Santissima, guarda come è ridotto! Questo non arriverà a fare mezz'ora di vita, te lo dico io! Ti ha detto almeno il nome? »

« Vanni Borgalto, mi pare. »

Il sottile fruscio di uno scribacchiare veloce fu il sottofondo dell'ennesimo tentativo di Vanni di muoversi. Il buio si fece allora insondabile e i suoni andarono attutendosi piano piano. Solo una frase permase qualche istante nell'aria, lontana, difficoltosamente comprensibile, ma minacciosa e inappellabile come una sentenza. Peggio della morte stessa che ancora non l'aveva avuta vinta, che ora, forse, stava sogghignando soddisfatta.

« Vanni Borgalto perugino, chiamatosi in punto di trapasso! Ecco, l'ho segnato sulla lista dei morti così possiamo comunicarlo al Capitano. Buttalo nel carro dei cadaveri, tanto è praticamente già uno di loro! »

* * *

« Una ferita alla gola che per fortuna non ha lesionato la carotide e non ha tranciato i condotti, ma certo gli ha fatto vomitare un bel po' di sangue! L'osso del braccio sinistro è spezzato in almeno due punti. La caviglia e il ginocchio della gamba destra sono gonfi, ma le articolazioni non sono rigide, sospetto che sia solo un colpo andato malamente a segno. Nell'insieme direi che non corre rischio di morte e che, chissà, probabilmente si potrà rimettere in piedi tra non molto tempo. E' un uomo solido, il nostro *Rapace!* » Chi stava parlando ridacchiò sommessamente.

Conosceva quella voce, era Ludovico Salsano, uno dei cerusici del campo. Questo aveva un solo significato e cioè che in qualche oscuro modo era uscito dalla città per rientrare nelle file del suo esercito.

« Infiniti ringraziamenti, Ludovico, vi richiameremo se sarà necessario. » la voce di Mainardo.

« Certamente, mi raccomando, non fatelo sforzare per i prossimi giorni, e badate che la ferita al collo sia sempre adeguatamente fasciata e pulita! Se non sopraggiungerà alcuna infezione direi che non dovrebbero esserci problemi di sorta per un suo totale recupero. Potrà mangiare solo zuppe liquide per un po'. Ah... naturalmente dubito che gli sarà possibile imbracciare lo scudo per diverse settimane! »

Passi, un leggero cigolare d'armi. Infine una mano sulla sua fronte, a scostargli i capelli indietro.

« E' tutto a posto Alfio, figurati se Vanni si fa ammazzare da un branco di pavidì! E poi, il buon Dio deve davvero averlo molto caro, se si considera come accidenti ha fatto a tornare fra di noi! » Ora a parlare era Iacopo, che a quanto pareva aveva superato indenne anche quell'ennesima battaglia.

« Sì, ma non mi sarei dovuto allontanare, avrei dovuto aspettarlo con Fiero, o seguirlo! » La voce di Alfio era bassa, quieta, ma velata da una nota di disappunto che raramente aveva udito emergere dalla serafica bocca del suo scudiero.

« Non tormentarti più ora, in fondo è stato lui ad ordinarti di aspettarlo fuori dalle mura, no? Questo pazzo! Mai e poi mai riuscirò a capire cosa diavolo gli frulli in testa! Avventurarsi da solo e appiedato per le strade di Siena! Non credo che andasse a cercar bottino, piuttosto cercava la morte!»

Vanni tentò infine di aprire gli occhi, gli sembrava quasi che le palpebre fossero incollate le une alle altre. Si concentrò in ogni singolo piccolo gesto e infine riuscì a costringere i suoi doloranti polmoni ad emettere un po' d'aria da convogliare nella bocca. « La smettete... voi due... di parlare... come se io... come se non ci fossi? »

« Mio signore, siete desto alfine? » La mano che gli sfiorava i capelli si ritrasse.

« Vanni, dannato folle ribaldo! » inveì Iacopo avvicinandosi. « Che razza di bravata hai tentato? Anche questa dovrai davvero spiegarmela! »

Vanni cercò di mettere a fuoco quello che aveva davanti, sagome nebulose, una luce che ballonzolava, poco altro di definito, solo qualche contorno a cui non riusciva a dare un senso. La domanda di Iacopo era quanto mai strana, ma gli sovvenne che forse Alfio aveva avuto il buon senso di tacere sull'atto criminoso di cui si era macchiato. Aveva aggredito dei perugini, ne aveva uccisi due. Non sapeva quanto il suo scudiero aveva recepito di tutto quello che era successo, ma immaginava che il vederlo balzare a spada sguainata contro un gruppo di quattro armigeri che avevano aggredito dei civili senesi gli avesse fatto venire qualche lecito dubbio.

Sembrava però che queste eventuali perplessità se le fosse tenute per sé.

Vanni gliene fu immensamente grato.

Forche di Pecorile, 30/04/1358

Voleva mettersi seduto, ma gli fu impedito. Chiese del vino ma gli fu negato. Disse di aver fame e gli portarono della broda calda e priva di sapore. Nessuno si stupì più di tanto se il perugino invece che rispondere agli altri come un normale cristiano, sembrava ringhiare. Questo non lo distolse però dal sorridere quando Iacopo gli raccontò il rocambolesco modo in cui era rientrato a far parte dell'oste perugino.

« Mi chiedo cosa spinga Iddio ad amare tanto un furfante come te! Perché questa è necessariamente opera divina, altro non può essere! »

« Taglia corto coi preamboli, Iacopo, io ho ricordi che difficilmente combaciano con quello che sta accadendo ora! » rammentava nitidamente di aver combattuto con una furia maggiore a quella che usava di solito, nel disperato tentativo di sottrarsi alla morte o alla cattura, che sembravano le due più probabili ipotesi di quel momento. Intrappolato all'interno delle mura, con una torma di senesi inferociti posti tra lui e la porta, aveva tentato di aprirsi una strada a suon di fendenti, non aveva prestato ascolto alle ingiunzioni di arrendersi, né tanto meno si era lasciato scoraggiare dal numero sempre crescente dei suoi assalitori. Ricordava i corpi degli uomini che si abbattevano ai suoi piedi e altri che indietreggiavano additandolo come il demonio. Ricordava il cerchio attorno a lui stringersi e dilatarsi continuamente. Alla fine erano riusciti a valicare le sue strenue difese, erano giunti alle spalle, ai fianchi, lo avevano sbilanciato e colpi erano piovuti su di lui da spade e mazze fino a quando, stordito ed esausto, aveva persino cominciato a perdere la cognizione del dolore per scivolare in una sorta di altalenante incoscienza. I suoi ultimi pensieri consapevoli erano corsi immediatamente a Lapo, alla sua promessa di tornare da lui integro. All'amezza di averla suo malgrado infranta. Gli restava almeno la piccola soddisfazione di avergli impedito di soffrire per la morte dei suoi consanguinei. Certo, si era detto, ora dovrà soffrire per la mia, ma forse, almeno in questo modo, tanti suoi problemi cesseranno di esistere. Rammentando quei pensieri ora, disteso sulla sua branda da campo, con una vistosa fasciatura al collo, il braccio steccato e una gamba che, piuttosto dolente, sembrava un sacco di iuta rigonfio di mele, gli vennero i brividi. Non aveva

voglia di morire ancora, era giovane e desiderava ottenere quello che per lungo tempo si era negato: passare la sua vita insieme a chi amava, donando a quell'amore egoista che li aveva visti fino ad allora lottare contro tutto e tutti, una soddisfazione definitiva.

« I senesi ci hanno restituito i corpi dei caduti in un carro, qualche ora dopo il conflitto e tu eri lì, in un groviglio di braccia e gambe, ancora vivo! Per fortuna che i beccamorti se ne sono accorti per tempo, ti hanno sentito rantolare o qualcosa del genere. » spiegò il compagno.

Vanni si portò una mano al viso massaggiandosi con cautela gli occhi. Vagamente ricordava due voci senza volto, con spiccato accento senese, che parlavano di un'ultima mezz'ora di vita.

« Eri ricoperto di sangue, ma poi, quando Alfio e il cerusico ti hanno lavato, la situazione è risultata più rosea di quello che sembrava. Decisamente... » Iacopo annuì molto serio. « Dio ti ama. »

« Oppure è il diavolo che mi vuole il più a lungo possibile in giro su questa terra! » ghignò il perugino, provando immediato dolore alla gola per quel movimento. « Che è successo dopo l'assalto? » chiese infine, rendendosi conto che ancora non sapeva che ne era stato della città e dei piani d'invasione.

« Dunque, » cominciò Iacopo. « come puoi ben immaginare il colpo di mano è fallito. Ci siamo dovuti ritirare e abbiamo posto un campo temporaneo a poca distanza dalla città. Qui i senesi effettuano le condanne a morte, uno dei prigionieri ci ha detto che questo ameno luogo si chiama Forche di Pecorile. Ci siamo trascinati dietro un bel po' di gente dal passaggio della porta meridionale della città, ma anche loro hanno preso molti dei nostri e così, appena gli scambi degli ostaggi saranno compiuti, partiremo. »

« Partiremo? E quando? »

« Probabilmente oggi pomeriggio. Stamattina è stato impiccato un ungaro che si era macchiato di qualche furto all'interno del campo stesso, lo abbiamo lasciato a penzolare in direzione di Siena, così che si ricordino che hanno ancora il cappio attorno al collo, anche se non vedranno più il nostro brutto muso nei dintorni della loro graziosa città! »

« Aspetta Iacopo, oggi che giorno è? » Vanni continuò a massaggiarsi le palpebre e poi le tempie, confuso. « Quanto sono rimasto incosciente? »

« Oggi è l'ultimo di aprile. Hai dormito un giorno e una notte intera. »

« D'accordo, riprendi pure il resoconto. »

« Dicevo che oggi stesso probabilmente riprenderemo la strada per Perugia. Andremo a Isola d'Arbia e poi passeremo per Asciano. Si rientra in città perché quel bastardo del Casali ha deciso di approfittarsi del fatto che ci siamo quasi completamente dedicati a Siena in questo ultimo periodo e ha spedito i suoi cavalieri a farci prudere il didietro! »

« Il Casali? Quella canaglia! » Vanni deglutì con cautela, parlare gli faceva male.

« L'hai detto amico mio, un vero volpone. Si è buttato sulle nostre truppe sguarnite lungo il contado di Castiglione Aretino e Montecchio Vesponi, come se non bastasse ha razzato buoi, pecore, cavalli e galline! I notabili hanno fatto una lunga e dettagliata lista di quello che ci ha sottratto, e dopo aver arso il resto, con somma faccia tosta ha mandato Giovanni Varano a proporre un compromesso al Governo! Naturalmente ci siamo rifiutati, ma ci tocca di tornare indietro perché il balordo non la smette più di infastidirci! »

« E così torniamo a Perugia, eh? » Vanni si assestò sulla brandina, spostando piano la sua gamba malconcia e distendendo i muscoli irrigiditi. Anche se non era propriamente integro, quanto meno era vivo. Una volta a Perugia avrebbe pensato a come potersi ricongiungere con Lapo ad Assisi, ragguagliarlo dei nuovi eventi ed organizzarsi per il futuro.

Sembrava che al momento i perugini si fossero decisi a ritirarsi, se non altro per porre rimedio ai grattacapi causati dal Signore di Cortona. Questo avrebbe di nuovo concesso un po' di tempo a loro due, anche se Vanni non aveva avuto modo, contrariamente alle sue iniziali aspettative, di informarsi sulla sorte di Lapo a Siena.

In effetti, ragionandoci, aveva fondato tutte le speranze sulla rapida presa della città e invece, in un modo o nell'altro, sembrava che nulla si fosse veramente risolto. Ogni cosa restava esattamente come prima: perugini e senesi continuavano a punzecchiarsi senza realmente giungere ad una

conclusione, nonostante quella guerra cominciasse a diventare troppo pesante per entrambi i Comuni.

Avrebbe voluto chiedere a Duccio, il fratello maggiore di Lapo, ma non ne aveva avuto occasione e supponeva che Duccio non sarebbe stato affatto propenso a parlare con lui. Non poteva certo dargli tutti i torti, anche se gli aveva salvato la vita e l'onore restava un soldato perugino, uno di quegli invasori che erano entrati a saccheggiare la città e che ambivano alla sua distruzione. Un nemico prima di tutto. Ed era importuno che un soldato perugino si soffermasse a fare due chiacchiere a casa di un facoltoso senese, mentre proprio fuori dalla porta imperversava una disperata battaglia. Riconosceva a Duccio ogni ragione, ma non per questo non poteva rammaricarsi di non aver ottenuto informazioni utili per il futuro agire da cui dipendevano il proprio destino e quello di Lapo. Si chiese quanto tempo dopo il suo amante avrebbe avuto notizie dell'accaduto? Dubitava che sarebbe stato lui a portargliele per primo: riprendere il tragitto verso Perugia, attraversando il contadino toscano significava avanzare col preciso scopo di mettere a sacco ogni possibile preda e continuare a portare guasto. Facendo qualche rapido calcolo e immaginando di non incorrere in nessun intoppo durante il tragitto, forse l'oste del Grifone avrebbe messo piede a Perugia soltanto una settimana dopo.

Li raggiunse anche Alfio, che recava tra le braccia alcuni abiti ripiegati. « Mio signore, sarebbe opportuno farvi indossare qualche cosa, anche se viaggerete in lettiga; suppongo sia meglio che lasciarvi completamente nudo. » disse, attendendo senza particolare premura, ma con sguardo eloquente, che Iacopo si allontanasse.

« Presta ascolto ad Alfio, io intanto vado ad informarmi sulla partenza! » disse il cavaliere alzandosi dallo sgabello e incamminandosi verso l'apertura della tenda da campo.

Vanni annuì « Fammi sapere al più presto. E se ti capita di incrociarlo di' a Mainardo che sto bene e che potrei anche evitare di farmi il tragitto di ritorno nella coda dei feriti! »

Iacopo gli rivolse un'occhiata corruciata « Non gli dirò niente del genere! Tu rimarrai disteso tra gli altri senza agitarti fino a quando il Salsano non dirà che puoi rimetterti a cavallo! Alfio, non lasciarti intimidire o impietosire da questo scriteriato, non deve alzarsi! »

« Sarò inflessibile. » Il ragazzo sorrise blandamente, mentre Vanni piegava la bocca in una smorfia di disappunto.

Quando Iacopo fu uscito, Alfio sollevò le lenzuola che ricoprivano Vanni e si apprestò a dargli soccorso mentre dispiegava gli abiti per indossarli. « Messer Di Salto ha ragione, mio signore e, vi avverto, da oggi in poi non intendo più obbedire ai vostri ordini più sconsiderati, non mi va l'idea di perdere come mentore il miglior cavaliere di tutto l'esercito perugino! »

« Alfio? » lo chiamò poco dopo Vanni, fissandolo seriamente dritto negli occhi. « Non hai parlato con nessuno di quanto accaduto? »

Lo scudiero dispiegò una casacca leggera e ne allentò i lacci che si incrociavano sul petto e poi la infilò in testa al perugino. « Certo che no. » disse e poi, mentre lo aiutava ad infilare il braccio fratturato entro la manica, continuò: « E in ogni caso non c'è nulla da dire. Siete sceso da cavallo, mi avete ordinato di aspettarvi fuori dalle mura ed io così ho fatto. Vi ho perso subito di vista. »

Vanni sorrise, pur stringendo i denti per sopportare le fitte di dolore che pulsavano ad ogni movimento del braccio. « Se io sono il miglior cavaliere dell'esercito di Perugia è perché ho il miglior scudiero. »

Sulle gote pallide del ragazzo si diffuse un leggero rossore. Non ci fu bisogno di dire altro.